

LO SPOSALIZIO DEI GATTI

STORIA DA RIDERE

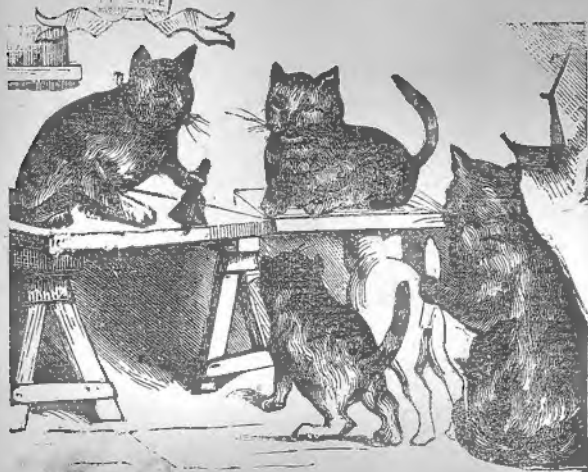
DOVE SI INTENDONO GLI ARDENTI AMORI

DI

BICCHIO SORIANI

CON

BERCHIA SGRAFFIONI



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare, 24
1892

C 10.54 116

LO SPOSALIZIO DEI GATTI

I.

DELL' INNAMORAMENTO

1 Nei più aspri rigori dell' Inverno
Amore accese inestinguibil foco
In due cuori gatteschi, e nel più interno,
Del petto loro, tanto a poco a poco
Crebbe la fiamma, per quant' io discerno,
Che del mondo in veruna parte e loco,
Per quante faci Amore accese e sparse,
Altro più dolcemente mai non arse.

2 Dolce languir, dolce penar sembrava
Ai fidi Amanti in mille lor tormenti,
Duolo che notte e dì gli consumava
Ridotti a tener l' anima coi denti.
Bicchio Soriani, il giovin si appellava,
D' antica stirpe e valorose genti :
Burchia Sgraffioni era la fanciulletta,
In consorte da Giove a Bicchio eletta

3 Ella faceva, benchè innamorata,
 La ritrossetta, timida e incurante,
 Ma non potea nel cuor tener celata
 La fiamma ch' entro ardea pel caro amante,
 Che spesse volte come forsennata
 Gnaulando prorompea; quasi che avante
 Il dolce oggetto avesse avuto: — Oh! caro
 Bicchio, il mio duol per te non ha riparo!

4 E ripassando per la sua magione
 Si aggirava d' intorno alla finestra
 Non osando affacciarsi, per cagione
 Che prudenza fu sempre cauta e destra.
 Ma il caso fe' che avanti al suo balcone
 Dieder di man due ciechi ad un' orchestra
 Di saltero sù un trespolo, e violino,
 Per cantare gli Amori di Arlecchino.

5 Ella, che per amor tanto sentia
 Piaga mortal nel suo trafitto seno,
 Mentre del cieco Dio cantare udia,
 Lo sa il Ciel quante volte venne meno;
 Nè sostenersi più potuto avria...
 Se giovanile etade al piede almeno
 Somministrata non gli avesse lena,
 Che il cuor troppo era fiacco dalla pena.

Ma fattasi coraggio in sè raccolse
 Gli abbandonati spirti, e volle allora
 Far forza ed affacciarsi, e in vero colse
 Il punto di fortuna, perchè fuora
 Eravi quello che la pace tolse
 All'alma sua; ma oh, meschinella! Or ora
 Ecco a nuovi tormenti, a nuove pene,
 Per te aprirsi funeste, orride scene!

Bicchio, che nella turba ascoltatrice
 Mischiato si era de' canori ciechi,
 Moriva per amore: e qual Fenice
 Rinasceva al rimar dei versi sbiechi,
 Che chiaro denotavan l'infelice
 Vita, che Amore agli amatori arrechi:
 E mentre al Cielo le sue luci porse
 La bella Burchia alla finestra corse.

Oh! che vista fu quella, allor per lui!
 Si accrebber pene a pene, guai a guai;
 Mesto allor ricompose gli occhi sui
 Con un caldo sospiro, udito mai.
 — Bella, fra sè dicea, io solo fui
 La cagion del mio mal, che i tuoi bei rai
 Troppo fisso mirar volli dappresso,
 Non mi lagno di te, ma di me stesso!...

9 Fu sì forte il sospir ch' egli dal petto
 Fuor tramandò, che tutti i circostanti
 Restarono storditi; e fino in Ghetto
 Si riscosse un Ebreo e perdè i guanti.
 Una Donna che steso avea sul letto
 Il bucato dei Frati Zoccolanti,
 Tanto si spaventò a tal rumore
 Che addosso di lassù cadde a un Dottore.

10 I ciechi che cantavan la canzone
 Non sapendo indagare tal fracasso,
 Preso il loro strumento e il lor bastone
 Fuggirono, e inciamparono in un sasso:
 Uno cadde supin, l' altro boccone,
 Saltero e violin tutto in conquasso;
 E nel cadere in terra, i poverini
 Il bossolo perderon coi quattrini!

II.

DEL TOCCAMANO

11 Partita che fu tutta quella gente,
 Febo intanto tuffandosi nell' onde
 Si fece notte, e venne nella mente
 A Bicchio un bel pensier: e tosto altronde

Rivolto i piè, pensando accortamente
 Di far prove se Burchia corrisponde,
 Di farle risolvè una serenata,
 Poichè al canto ed al suono era portata.

12 Quivi in brevi momenti ritornato,
 Seco avea un chitarrin di Stefan Franco
 Con quattro corde e mezzo, un po' scordato
 Appeso al collo e riposato al fianco.
 Verso la bella pria lo sguardo alzato,
 Ma non vide che buoi: e solo un bianco
 Vedere a una finestra gli pareva
 Cosa fosse però non distingueva.

13 Era questa l' amata, la sua cara,
 Che soletta lassù stava menando
 Una vita penosa, aspra, ed amara.
 Al suo' amato, al suo ben sempre pensando,
 Che l' imago di lui poc' anzi chiara
 Veduta avea fra quella gente, quando
 I due ciechi cantavan la leggenda
 Che il sospir fece a ognun paura orrenda.

14 Amore al cuor le suggerì che quello
 Era il suo Bicchio: ond' ella a sè medema
 Impon silenzio per modestia, e snello
 Muove il piè (ecco Amor vergogna scema).

Abbasso discendendo va bel bello,
 E di tela di ragno un diadema
 Si fece, per fuggir l'aria gelata:
 Gentilmente affacciassi a una ferrata.

15 Allora Bicchio, tuttochè allo scuro
 Fosse ben bene, ravvisolla testo;
 Era d' un Osteria poggiato al muro,
 In faccia appunto a lei preso avea posto
 Sotto il tetto, per starne più al sicuro
 Alle rime pensando dell' Ariosto;
 Strimpella il chitarrin più quà, e più là,
 Principia una canzone in *elafà*.

16 Malinconico tuono ei scelse apposta
 Per muover la sua cara a tenerezza;
 Ma avendo un petignone colla crosta
 Suonare non potea con gran dolcezza;
 Per far voce sottil la propria sposta,
 E in falsetto con somma gentilezza
 Spiega alla Burchia sua gli appresso carmi,
 Che inteneriti avrian perfino i marmi.

« Gnau gnau!... Burchina mia,
 « Per te moro, spasmo e peno,
 « Dal contento vengo meno
 « Notte e dì pensando a te;

« Io non so cosa mi sia,
 « Non ha pace più il mio core,
 « Morirò fra poche ore,
 « Gnau gnau!... Pietà di me! »

17 Più oltre proseguir volea il suo canto,
 Ma il dolor gli serrò la bocca al verso:
 E dagli occhi versando un rio di pianto
 Confuso si trovò, smarrito e perso;
 E mentre colla coda andava intanto
 Asciugandosi il volto, ch' era asperso
 Di lacrime, che avrebber pieno un vaso,
 Stranuti, perchè entrogliene nel naso.

18 All' udire di tai pietosi accenti
 Tanto s' intenerì la Burchia bella,
 Che con singulti e con sospir cocenti
 Sciolse graziosamente la favella:
 Per non mancar soltanto ai riverenti,
 Atti d' ossequio di gentil donzella
 Disse fra sè: — Se taccio, che dirà?
 Con bell' inchin disse: — Felicità!

19 Ah! chi ridir potuto avrebbe allora
 Il contento di Bicchio, nell' udire
 La voce della sua splendente aurora,
 Che rispose al suo rauco stranutire?

Deposto lo strumento saltò fuora,
 Incominciò con scelti detti a dire:
 — Grazie Burchina mia, amabilissima,
 Ti faccio riverenza profondissima!

10 Qual fortuna è la mia a questo scuro
 Poterti ragionar delle mie pene?
 Moro per te mio ben!.. E se sicuro
 Fossi di te che mi volessi bene,
 Vorrei tosto sposarti, e te lo giuro
 Per quanti Topi è in terra, in mar Sirene;
 Or se la vita mia ti è cara e brami,
 Dimmi Burchina mia, dimmi se m'ami?..

21 Fra l' amore e il timor non sa che dirsi
 La fanciulletta, e sospirando tace;
 Impallidisce e poi sente arrossirsi
 Procura a sè, procura a lui la pace;
 Vorrebbe e non vorrebbe scoprirsi...
 Tenta partir, ma sentesi incapace
 Di forza tal: e come pesce all' amo
 Resta adescata, e gli risponde: — Io t'amo!

22 Qual piacere provasse il giovinetto
 In sentir che la Bella lo gradiva,
 Lo pensi chi provò l' amore in petto,
 E chi ne tiene ancor memoria viva:

Che appena la Burchina ebbe ciò detto
Stese pronto la mano alla sua Dìva :
— Ecco in pegno di fè la destra mia,
Dammi, disse, la tua, lesta vien via !..

20 Burchia, che omai nell' amorosa rete
Tropo era avvinta e incatenata forte,
Gli dà la mano, e giù per la parete
Scende dandosi in braccio a maggior sorte;
Ringraziando le Stelle e le Comete,
A casa se ne van per vie più corte,
Ma incontrandosi a caso in certi Cani,
Ecco nuove burrasche, e casi strani.

24 Il miel che non vien mai senza la pecchia,
La rosa che non nasce senza spina,
Così in tanti contenti si apparecchia
Sanguinosa battaglia aspra ruina;
L' odio antico svegliato, e rabbia vecchia
Fra la schiatta gattesca e la canina,
Spinge orgogliosamente i fieri Cani
Gli sposi a lacerar con morsi e sbrani.

28 Lascia della sua sposa Bicchio il braccio
E avanti a lei di sè formane scudo:
Sgraffia, morde e respinge quel Canaccio,
Che il primo si fe' avanti: e col più cru lo

Immaginabil strazio senza impaccio,
A fronte a fronte, e con il petto nudo,
Tanto menò da ritto e da mancino
Che sul capo gli ruppe il chitarrino!

²⁶ A tale zuffa gli altri spaventati,
Cominciano a pensare ai casi loro;
Stando in disparte alquanto ritirati
Tutta la gloria vollero e il decoro,
Che fosse di colui che cimentati
Avea gli sposi: e infatti il verde alloro
Ne riportò in trionfo, che a sue spese
La gente ad insultar la notte apprese.

²⁷ Frattanto riuscitogli tenere
Lontano il fier nemico a Bicchio invito,
Della tremante sposa fu parere
Il fuggirsene via, e gran delitto
Ascrisse il proseguire e trattenere
Più la contesa, essendo già sconfitto
L'oste: e Bicchio al suo dir piega la testa,
Ambi fuggiro: e lei perdè la cresta!

III

DELLE NOZZE

²⁸ In quanto gira un lampo, in quanto giunge
Palla marzial da cavo ferro spinta,

Arrivarono a casa, e quel che punge
 Il cuore dello sposo è il veder tiuta
 Di languido pallor la sposa, e aggiunge
 Doppia pena al suo duol, che quasi estinta
 Gettossi in terra colla coda storta,
 Dicendo: — Un poca d'acqua, ahimè son morta!

■ Tosto lo sposo Bicchio diè di mano
 A buon ristorativi, acque ed odori;
 Tolto un vaso di celebre Orvietano
 Di balsamo, da gotta e da dolori,
 Tre gocce sulla palma della mano
 Stropicciando la sposa, dentro e fuori,
 Gliene fa penetrare infino agli ossi
 E dal deliquo subito svegliossi.

30 Richiamati che ebbe a sè gli spirti
 Disse allo sposo suo: Qui son sicura?
 — Sì! le rispose: ma perchè avviliti?
 Mai del nemico suo farsi paura.
 Impara pur da me ad agguerrirti
 Che dai perigli diverrai sicura...
 Animo sposa, sù, che non è niente
 Tempo è di nozze omai allegramente!

■ Ecco che il nuovo giorno è nato il Sole
 Torna l' aere crudo a mitigare,

I parenti, gli amici ragion vuole
 Che si mandino tutti ad invitare ;
 Qui resta: e come ogn' altra Sposa suole
 Bene ti abbiglierai, vado a ordinare
 L' invito al pranzo, buon liquori a bere
 E gl' invitati or or torno a ricevere.

32 Intanto che la Sposa si abbigliava
 Allo specchio per far pompa nuziale,
 Disponeva il marito ed ordinava,
 Acciò ben regolate, e niuna a male
 Andassero le cose, che una brava
 Gatta francese, cuoca, col zinale
 Di trarre tutto a fin prese l' impegno,
 Con ordinanza, pulitezza e ingegno.

33 Gli ordini dà, ripete e gli rinnova,
 E a riveder l' amata Sposa torna
 Il consorte gentile, e la ritrova
 Tutta bene abbigliata, e ben' adorna ;
 Al collo un vizzo avea di gusci d' uova
 In testa due pennini fatti a corna,
 Un *raspè di tuelage* e una pettina
 Di velo di cipolla fatta a trina.

34 Dagli omeri pendeale fino alle piante
 Vago *disabillè* tutto guarnito,

Con felpa e rete di carta sugante,
 E con corde da cimbalo cucito;
 Lungo strascico dietro: e poi davante
 Un più corto grembial sopra arricchito;
 Sì ben che il pregio avea infra i più belli
 Di nacchere, sonagli e campanelli.

35 Alle pelose braccia un par di guanti
 Con ricamo de' più vivi colori,
 Che chi n' aveva veduti tanti e tanti
 Gli eguali vide mai nè qui, nè fuori:
 Eran questi di pelle d' Elefanti
 Morti quand' hanno i colici dolori;
 La cresta era un bel guscio di testuggine
 Appuntata con gran lische di muggine.

36 Nel mentre che lo sposo attento mira
 Quelle bellezze più se ne innamora:
 Sente rumor, pronto l' orecchie stira
 Per sentir se sia in casa, o se sia fuora;
 Alla sala si affaccia e vi rimira
 Un folto stuol di gente: — Ecco chi onora.
 Disse, la Sposa mia, di complimento,
 Benchè un gran freddo sia e tiri vento.

37 Passino tutti e restino serviti
 (Questi eran più di cinquecento Gatti

Che in abito di gala rivestiti
 Saltavano ed urlavan come matti).
 Tutti insieme con termini fioriti
 Fecero i complimenti: e appena fatti
 La Sposa ringraziolli, e seco guida
 A tavola, fra il suono degli evviva.

35 Postisi a mensa, i complimentatori
 A servire la Sposa ognun fa a gara,
 Della cucina sentonsi gli odori,
 E in tavola a portar nessun ripara;
 Narra lo Sposo i suoi fedeli amori,
 E la costanza della Sposa cara,
 E riscosso da tutti applauso grande
 Ecco si dà principio alle vivande.

39 Di latte di Cicale una ricotta,
 Di cosce di Zanzare una polpetta,
 Una noce, un marrone, una ballotta,
 Di salame di Chiocciole una fetta,
 Una Lumaca arrosto assai ben cotta,
 Una salsa di Mosche bene stretta,
 D'uova di Pipistrelli una frittata,
 Di Pungitopi e ortica un' insalata.

40 Di più la cuoca in fine per mostrare
 Alla padrona qualche distinzione

Un piatto separato pensò fare,
 Che desse a tutti un po' d' ammirazione;
 Questo da sè medesima presentare
 Lo volle, per averne guiderdone:
 — Cara madama, accetti il mio capriccio
 Di Topini lattanti un bel pasticcio!

“ La Sposa ne mostrò gran piacimento,
 Lo Sposo restò molto stupefatto,
 Comun de' commensali il gradimento
 Per lo squisito e sontuoso piatto;
 Di doni gli promiser più d' un cento
 Con che però a suo tempo avrien ciò fatto
 Che non gli fosse l' aspettar discaro,
 Dissero, perchè niuno avea denaro!

“ Da mensa ognuno alzossi e ringraziare
 Volle gli Sposi e poi di lì partire,
 La Cuoca restò sola a sparecchiare,
 Che dalla bile si sentia morire;
 — Tutti, dice, mi voglion regalare,
 Ma a suo tempo però, mi sento dire!
 Sparecchiò pien di rabbia e di saetta
 Dicendo: — Sia mia sorte maladetta!

FINE

AMELIA

ROMANZO SENTIMENTALE

I.

Amelia aveva quindici anni.

Era bella come un angelo, i suoi occhi brillavano come due stelle, la sua bocca sembrava uno scrignetto di perle, il suo collo vinceva in candore la neve, che cade sulla cima intemerata delle Alpi. Romantica e sentimentale, ella compiacevasi sovente lasciar vagare il suo pensiero nei campi dell'immaginazione.

Oh! l'immaginazione!

II.

Edoardo aveva venticinque anni.

Era alto di statura, magro, pallido, con due baffetti neri, mosca *idem*, e una gentile pronuncia dolcemente in *erre*. Pittore di professione, coltivava la sua nobile arte con amore, e prometteva di diventare un giorno qualche cosa di grande...

Oh! la gloria!

Nota bene — Edoardo aveva un difetto ..
neanche un soldo di patrimonio e guadagnava
poco o niente, per cui...

Oh! la *bolletta*!

III.

Era una bella sera di primavera.

Amelia ed Edoardo s'incontrarono a caso, per la prima volta...

Si fissarono reciprocamente gli occhi addosso...

Amelia divenne tutt' ad un tratto rossa come una ciliegia.

Edoardo impallidì...

Oh! i cambiamenti di colore!

IV.

Scorse un mese.

In un viottolo angusto e oscuro presso la Porta*** un giovine alto di statura, magro, dalla chioma nera, ed una fanciulla linfatica dalle trecce dorate, sedevano su di una panchina, guardandosi teneramente e sussurrandosi all' orecchio ardenti parole d'amore

Erano Amelia ed Edoardo.

Riporteremo per intero la loro confabulazione nel Capitolo seguente.

V.

Edoardo diceva ad Amelia: — Oh! quanto io ti amo!

Amelia rispondeva ad Edoardo : -- Oh !
quante io t' adoro !

— Edoardo ?

— Amelia !

— Angelo mio !

— Idolo del mio cuore !

— Luce dalla mia vita !

Sole della mia esistenza !

— Mio tesoro !

— Mia speme !

— Caro !

— Cara !

— Ah !

— Eh !

— Ih !

— Oh !

— Uh !

Oh ! l'amore !

VI.

Continuazione del dialogo tra Edoardo
ed Amelia.

— Io t' amerò sempre, o mio Edoardo !

— Il mio cuore non batterà che per te,
divina Amelia ! .. Tu sarai mia sposa, non è
vero ?

— Lo giuro innanzi a Dio.

— Celeste fanciulla !

— O tua, o di nessuno !

— Cherubino alato !

— O tua o in un Chiostro.

Oh! le donne linfatico-sentimentali!

VII.

Scorse ancora un anno.

Amelia ed Edoardo continuano ad amarsi perdutoamente: tra due mesi debbono divenire marito e moglie...

Oh! il matrimonio!

VIII.

Un bel giorno, nel mentre che Amelia era alla finestra aspettando il suo Edoardo, un domestico in gran livrea le fa vedere dalla strada un gentile bigliettino color rosa, suggellato con ceralacca verde, tutto profumato di *patchouly*. Quegli le accenna di volerlo rimettere nelle di lei mani.

Amelia, non sapendo che pensare, manda la cameriera sulla scala a prendere il bigliettino...

Oh! la curiosità!

IX.

Ecco in quali termini era concepito il bigliettino:

« Pregiatissima Signorina,

« Io l'amo, e desidererei congiungere il
« mio al suo destino. Mi chiamo il banchiere-

« re Isaia *** ho sessant'anni, e sessanta
 « mila napoleoni d'oro d'attivo: io depon-
 « go i miei anni e i miei napoleoni ai suoi
 « piedi.... Vuole ella sposarmi? »

X.

Una capanna ed il tuo cuore!
 Vivere presso di te e mangiar pane di
 mistura e non bere che acqua!
 Soffrire la fame e la sete e tutti i mali
 della terra per esserti vicino!
 Nella miseria, ma al tuo fianco!
 Non vi pare, o lettori, che tutte queste
 siano delle bellissime espressioni?

XI.

Dalle esperienze ai fatti corre un buon
 tratto di strada.
 Abbiamo d'andare per le spicce col Ro-
 manzo?
 Amelia era una fanciulla linfatica e sen-
 timentale, ma... i marenghi hanno una tal
 vista attraente, un tale abbagliante splen-
 dore.....
 Oh! i marenghi!

XII.

Dopo due settimane il banchiere Isaia ***
 sposava la signorina Amelia.
 E Edoardo?

XIII.

Edoardo, all'annuncio della fatale notizia si lacerò gli abiti, si strappò i capelli, si picchiò il petto...

Correndo come un forsennato le vie, entrò furibondo in una bottega di pizzicagnolo afferrò un coltellaccio che stava sul banco...

Già stava per immergerselo tutto quanto nel cuore...

Ma nell'alzare la lama vide appeso alla vòlta un superbo prosciutto...

A tal vista arrestò il colpo, depose il coltello nelle mani del bottegaio, e rivolgendosi a lui:

— Quanto vale quel prosciutto?

— Dieci lire, Signore.

— Eccovi un marengo, pagatevi.

CONCLUSIONE.

Voi credete che Edoardo abbia rinunciato al progetto del suicidio?

Io sono d'avviso contrario.

Si ottiene uno stesso risultato per vie diverse.

L'arme bianca essendo troppo truce, Edoardo ha scelto una morte meno tragica...

Un' indigestione di prosciutto!

FINE.

Come le altre Nazioni hanno i loro Romanzi-
zieri favoriti, così l'Italia ha la celebre scrittrice

CAROLINA INVERNIZIO.

Chi legge i suoi romanzi storici sociali rimane sorpreso per la viva narrazione delle scene, la varietà degli episodj eminentemente drammatici, che s'intrecciano in modo da non scemare l'attenzione, la curiosità, l'interesse ardente dei lettori.

La celebre scrittrice Italiana CAROLINA INVERNIZIO diverte la mente; commuove il cuore; strappa il pianto dal ciglio.

I personaggi dei suoi lavori sono dipinti stupendamente, e si vedono in tutte le società, nei ritrovi, nelle famiglie.

Scrive bene, e con chiarezza. La facilità del linguaggio, la semplicità delle frasi, i periodi concisi rimangono talmente impressi, che ognuno è costretto a dire: — *Ho letto; ho compreso; mi sono divertito!* „

I ROMANZI PUBBLICATI SONO:

Il bacio d'una Morta	L. 1,50
Paradiso e Inferno	1,50
Le vittime dell'amore	1,50
Rina, l'Angelo delle Alpi	2,00
Il delitto della Contessa	2,00
Cuore di Donna	2,00
I Drammi dell'Adulterio	2,00
Dora, la figlia dell'Assassino	2,50
Satanella, o la mano della Morta	2,50
L'Orfana del Ghetto	2,50
Amori maledetti	2,00
Mariti birbanti	2,00

Si trovano vendibili presso tutti i Librai d'Italia, e
allo Stabilimento Tipografico dell'Editore Adriano Salani,
Viale Militare n. 24, Firenze.